Eileen Fursland
Edizione italiana a cura di
Marta Casonato e Anna Maria Colella

FACCIA A FACCIA CON FACEBOOK

Manuale di sopravvivenza per le famiglie adottive

Le Comete FrancoAngeli

Le Comete

Per capirsi di più.
Per aiutare chi ci sta accanto.
Per affrontare le psicopatologie quotidiane.
Una collana di testi agili e scientificamente
all'avanguardia per aiutare a comprendere
(e forse risolvere)
i piccoli e grandi problemi
della vita di ogni giorno.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità
o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Eileen Fursland

Edizione italiana a cura di
Marta Casonato e Anna Maria Colella

FACCIA A FACCIA CON FACEBOOK

Manuale di sopravvivenza per le famiglie adottive

Le Comete FrancoAngeli

Titolo originale: Facing up to Facebook. A survival guide for adoptive families

Copyright © 2013 (second edition) Eileen Fursland.
First published in English 2010 by the British Association for Adoption and Fostering,
Saffron House, 6-10 Kirby Street, London EC1N 8TS. www.baaf.org.uk

Traduzione italiana a cura di Carolina Gambino

Grafica della copertina: Alessandro Petrini

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione all'edizione italiana, di *Sergio Chiamparino, Augusto Ferrari* pag. 9

Introduzione all'edizione italiana, di *Anna Maria Colella* » 11

Come nasce questo libro » 17

Premessa, di *John Simmonds* » 23

Perché leggere questo libro, di *Eileen Fursland* » 27

1. L'importanza di un atteggiamento aperto » 29
Rimanere connessi » 30
Voi non c'entrate nulla: è naturale che il vostro bambino sia curioso! » 33
Perché il nostro atteggiamento è così importante » 34

2. Saperne di più e ristabilire un contatto » 39
Fare il gioco del "cosa faresti se…?" » 41
Come gestire la ripresa dei contatti » 42
Rivolgersi agli operatori o far da sé? » 44
Meglio iniziare prima della maggiore età? » 45

I genitori biologici e le richieste di ricongiungimento pag. 47
Gli adottati e il ricongiungimento » 48
Utilizzare Facebook per aggirare le difese » 48

3. La famiglia biologica » 49
Le richieste dei genitori adottivi e la mediazione dei servizi » 50
Le informazioni postate su Internet dai genitori biologici » 51
Quando sono i genitori biologici a stabilire un contatto » 53
Quando sono i bambini e i ragazzi a rintracciare i genitori biologici » 55

4. I giovani e Internet » 57
Giovani vulnerabili e comportamento online » 58
L'uso dei *Social* di Internet: guida per principianti » 59
La comunicazione online: alcuni rischi » 65
Il fenomeno Facebook » 67
Su Facebook si può… » 67

5. La sicurezza online e la privacy di vostro figlio » 69
Il "controllo genitoriale" e gli strumenti di monitoraggio » 69
Cercate di non sembrare schierati contro Internet! » 70
Controllare quali siti sono stati visitati » 71
Fin dove spingersi? » 72
Si può essere amici di proprio figlio su Facebook? » 73
Le impostazioni di protezione della privacy sono vitali » 74
Gli adulti possono contattare i minori tramite Facebook? » 76
Alcuni suggerimenti per gli adolescenti » 76
Mettersi alla ricerca di qualcuno su Facebook » 82
Può la famiglia biologica rintracciare i propri figli? » 84
È opportuno cambiare il nome di battesimo del bambino? » 86

6. Le famiglie adottive e Facebook » 88
Qualche vantaggio dei social network » 88
Usare Facebook per trovare i parenti biologici del proprio bambino » 88
Evitare di farsi rintracciare attraverso i link » 90
Se vostro figlio avesse un account di Facebook, ve lo direbbe? » 91
Parlare di Facebook con il proprio bambino » 92
Richiedere l'intervento di Facebook » 94

7. Fotografie e famiglie pag. 96
Foto e video caricati su Internet » 96
Foto inviate per corrispondenza » 96
Utilizzo improprio delle foto del bambino » 97
Genitori biologici e foto su Facebook » 97
Le foto: un possibile mezzo per rintracciare i minori? » 100
Possibili precauzioni da prendere » 101

8. I contatti non mediati con i membri della famiglia biologica: come affrontare le conseguenze » 105
I contatti con altri membri della famiglia biologica » 108
Capire il richiamo della famiglia biologica » 110
Se il bambino è (o è in procinto di mettersi) in contatto con i parenti biologici » 112
Come scoprirlo? » 115
La prima reazione » 116
Il dolore dei genitori » 116
E ora, che fare? » 117
Gestire i contatti » 118

9. L'aiuto e il sostegno alle famiglie adottive » 122
Valutare l'opportunità dei contatti » 124
Si può chiedere a Facebook di prendersi le proprie responsabilità? » 126
C'è qualcuno che può mettere fine ai contatti non autorizzati? » 127
Se si teme che il bambino possa essere portato via » 127
Cosa possono fare le forze dell'ordine » 128
Cosa dice la legge se un bambino/ragazzo scappa di casa » 129
Ci si può rivolgere a un tribunale per interrompere i contatti su Facebook e non? » 131
Il dialogo con le altre famiglie adottive » 133
Come affrontare una crisi » 134
Esiti positivi nel lungo termine » 136
Quando il peggio è passato » 137

Appendice » 139

Riferimenti bibliografici » 142

Prefazione all'edizione italiana

Uno dei temi oggi ampiamente dibattuti nell'ambito delle adozioni nazionali ed internazionali è rappresentato dalla necessità di ripensare le modalità dell'accoglienza, adattandole ad una società dove i nuovi strumenti di comunicazione, la rete, i social network facilitano i contatti, annullano barriere e distanze ma, al tempo stesso, alimentano rischi e pericoli per adolescenti e giovani.

La Regione Piemonte ha da sempre profuso grande impegno allo scopo di diffondere una corretta cultura dell'accoglienza, facendosi carico di investire fondi e competenze nella formazione e nell'aggiornamento continuo degli operatori territoriali, oltre che nella promozione di iniziative a favore delle famiglie.

Attualmente, si rileva come sia sempre più diffusa la necessità di fornire risposte chiare e puntuali ai dubbi e agli interrogativi che investono le famiglie e che riguardano l'individuazione dei modi migliori per guidare ed accompagnare i figli adottati nel mondo dei "social network".

Questo libro si pone l'obiettivo di offrire una riflessione su uno strumento telematico, Facebook, che ha certamente rivoluzionato gli schemi e sovvertito le modalità dei rapporti, dei contatti, della comunicazione in generale.

Questo social network, che conta più di 25 milioni di iscritti solo in Italia, è utilizzato anche da adolescenti e figli adottivi, molto spesso con lo scopo di tentare di fare chiarezza sulle proprie origini, di rintracciare i ge-

nitori biologici o parenti. Per la sua immediatezza e per il numero di utenti che raggruppa, infatti, questa "comunità virtuale" tende ad abbattere le distanze e a facilitare contatti e rapporti internazionali.

Pur riconoscendo il giusto diritto dei figli adottivi di rintracciare le proprie origini, appare tuttavia fondamentale che tale avvicinamento non avvenga in solitudine. L'utilizzo di internet per questi scopi mette inoltre in discussione la tutela della privacy e pone in discussione la legislazione in materia di adozioni, con conseguenze difficili da prevedere.

L'ARAI-Regione Piemonte ha promosso la pubblicazione di questo libro che raccoglie i contributi di operatori inglesi del settore che, pur nella consapevolezza che esistono grandi differenze fra il contesto anglosassone ed il nostro, riteniamo possano rappresentare spunti interessanti, in particolare quelli concernenti i contatti con la famiglia biologica, le adozioni aperte, lo scambio di lettere.

Ma i contenuti di questo volume vanno ben oltre queste prassi: riteniamo infatti che *Faccia a faccia con Facebook. Manuale di sopravvivenza per le famiglie adottive* possa fornire utili spunti sia ai genitori che agli operatori, con un linguaggio semplice, arricchito da consigli pratici e testimonianze che fanno riflettere.

In una società attraversata da rapidi cambiamenti e da problemi nuovi che richiedono soluzioni tempestive, le Istituzioni devono rappresentare un punto di riferimento e contribuire alla costruzione di una genitorialità adottiva in grado di rispondere alle differenti necessità di bambini e ragazzi che si rapportano con il mondo della rete.

Augusto Ferrari
Assessore alle Politiche Sociali
Regione Piemonte

Sergio Chiamparino
Presidente Regione Piemonte

Introduzione all'edizione italiana

Il contesto

Il legislatore italiano ha da sempre dedicato un'attenzione particolare alla tematica dell'infanzia in difficoltà, ancor di più potenziata a seguito dell'emanazione della legge n. 176 del 1991, con la quale l'Italia ha ratificato la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza; negli anni successivi ha iniziato a rivedere la propria legislazione in materia di protezione dei minori, dotandosi di strumenti legislativi aggiornati. All'interno di questo contesto il mondo dell'adozione è stato protagonista, in particolare negli ultimi trent'anni, di importanti sviluppi a livello normativo e, di conseguenza, anche a livello operativo e procedurale.

Parlare di adozione vuol dire innanzitutto interessarsi ai bambini e alle loro famiglie biologiche che vivono in condizioni di disagio a favore delle quali occorre promuovere politiche di sostegno. Significa altresì porre attenzione a quei minori per i quali non è possibile garantire il diritto di crescere nella propria famiglia d'origine, a favore dei quali viene aperta una procedura di adottabilità; proprio per questi bambini è di fondamentale importanza poter essere accolti da genitori adeguatamente informati, formati e sostenuti in tutte le fasi dell'iter, dal pre al post adozione.

Regioni ed Enti Locali devono operare per la creazione di una rete che sia in grado di mettere a disposizione strumenti, metodi d'intervento e capacità tecniche per far fronte alle reali esigenze di protezione dell'infanzia

a rischio. È da ricordare non solo l'impegno di tutti gli operatori a vario livello coinvolti nel campo dell'adozione, ma anche l'attività di associazioni, organizzazioni non governative, nonché enti autorizzati, che si impegnano nella protezione dei diritti dell'infanzia, nella diffusione di una cultura dell'accoglienza, che abbia come fine ultimo l'interesse superiore del minore.

Le spese per i servizi delle adozioni territoriali sono essenziali perché dobbiamo considerare i bambini come bene collettivo e non ignorare il ruolo della genitorialità sociale e della comunità. L'intervento pubblico deve infatti essere capace di guardare non soltanto all'oggi, ma anche fare investimenti a lungo termine per cogliere dei benefici che possono essere futuri e lontani.

I servizi pubblici regionali e quelli territoriali devono essere sempre di più centri di riferimento per le famiglie e per gli operatori sul tema delle adozioni, così come l'Autorità Centrale italiana deve poter sempre più assumere un ruolo cardine nella definizione di una corretta politica dell'adozione internazionale, eventualmente attraverso una revisione normativa.

Rimangono aperti alcuni punti, quali per esempio la necessità di una maggiore partecipazione alle funzioni di controllo da parte delle Regioni o la definizione, all'interno della Conferenza Stato-Regioni, di una disciplina dei servizi pubblici regionali che svolgono attività di enti autorizzati come l'Agenzia Regionale per le Adozioni Internazionali, istituita dalla Regione Piemonte e convenzionata ad oggi con le Regioni Calabria, Lazio, Liguria e Valle d'Aosta. Dovrebbero infatti essere potenziati i servizi pubblici regionali per le adozioni internazionali per mettere a disposizione dei cittadini, considerato l'obbligo di conferire l'incarico per realizzare un'adozione internazionale a un ente, anche un servizio pubblico, a fianco a quelli privati, così come succede in quasi tutti i paesi europei d'accoglienza.

In una cornice di costante evoluzione e cambiamento delle caratteristiche dei minori adottati (bambini di etnie diverse, bambini grandi e con bisogni speciali, gruppi di fratelli) e delle coppie disponibili all'adozione, ciascuno degli attori sopra richiamati si confronta oggi con nuove sfide e interrogativi. Fra questi, particolare importanza è rivestita dal supporto e dal sostegno nel delicato iter del ritorno alle origini, aspetto che riguarda sia i bambini accolti in adozione a livello nazionale, sia quelli che lasciano il loro Paese d'origine per diventare cittadini italiani.

Con la pubblicazione di *Faccia a faccia con Facebook* si vuole promuovere una cultura dell'adozione più aggiornata, in particolare offrendo un aiuto concreto ai minori adottati e alle loro famiglie, per essere accompagnati ad un migliore e più sicuro utilizzo dei social network.

Il testo pubblicato

La legge italiana prevede il sostegno post-adottivo solo nel primo periodo che segue l'abbinamento[1]. Spesso, però, la richiesta di aiuto si manifesta più tardi, e nella maggior parte dei casi nelle fasi più delicate della vita, come l'adolescenza. Le ricerche condotte a livello internazionale e nazionale sugli adottati divenuti giovani adulti mostrano un quadro non privo di difficoltà, ma sostanzialmente ottimistico poiché evidenziano buoni livelli di adattamento[2]. La fase dell'adolescenza sembra essere quella più critica, sia per i ragazzi che per i genitori, ed una di queste ragioni ha a che fare con gli interrogativi, così frequenti in questa fascia di età, che riguardano l'identità e, di conseguenza, anche le origini.

Se si considera che i bambini che arrivano all'adozione sono sempre più grandi e si ritrovano presto a dover affrontare il periodo dell'adolescenza, appare evidente la necessità di attrezzarsi con interventi specifici: Regioni, servizi territoriali ed alcuni enti autorizzati hanno cominciato, in questi anni, a promuovere interventi di sostegno post-adozione e gruppi destinati ad adolescenti adottati che manifestano difficoltà e bisogni comuni.

È proprio durante gli anni dell'adolescenza, infatti, che molti adottati iniziano a pensare di cercare informazioni aggiuntive sulle proprie origini. Il processo di ricerca, che coinvolge tutte le parti del triangolo adottivo (il figlio adottato, i genitori adottivi, i genitori biologici), è caratterizzato da ambivalenza: il desiderio di conoscere si scontra con il timore di confrontarsi con una realtà potenzialmente destabilizzante.

L'adottato ha il diritto di conoscere le proprie origini, anche se nel nostro Paese non si sono ancora consolidate prassi operative comuni e specifici servizi di supporto in questo ambito. Inoltre, attualmente la legge italiana consente ad una donna di partorire in ospedale, garantendo le necessarie cure per sé e il nascituro, anche nel caso in cui la partoriente non intenda riconoscere il proprio nato. Nuove norme sono in discussione in Parlamento a seguito della sentenza della Corte Costituzionale n. 278/2013. Lo Stato si è impegnato nei confronti di queste donne a garantire il diritto all'anonimato, che nella sentenza trova conferma e rinforzo. Su questo tema va dunque ricercato un delicato equilibrio che consenta, come dice la Corte, di "cautelare in termini rigorosi il diritto all'anonimato della madre" e, dall'altra parte, il diritto dell'adottato a conoscere le proprie origini.

1. Il sostegno viene garantito nel periodo dell'affidamento pre-adottivo (art. 22, comma 8, legge n. 184/1983) o per un certo tempo dopo l'ingresso in Italia (art. 34, comma 2 della medesima legge), o seguendo le tempistiche previste dalla legislazione del Paese di origine, in caso di adozione internazionale.

2. Corbetta, Colloca, Ricucci, Tagliaventi, 2012; Juffer & van IJzendoorn, 2007.

Secondo la legislazione italiana, i genitori adottivi sono tenuti ad informare il loro figlio della sua provenienza adottiva, ma non risulta ancora specificato se e come debbano anche informarlo sulla sua storia famigliare precedente[3]. Considerata la complessità e la delicatezza di tali informazioni, le famiglie andrebbero accompagnate da professionisti di fiducia e competenti attraverso un'adeguata strategia di supporto. L'avvento di internet, al contrario, fa sì che spesse volte gli adolescenti, ma anche gli adottati adulti, affrontino in totale solitudine e con molta urgenza il tema della conoscenza delle origini attraverso le risorse conoscitive del web.

Il testo qui pubblicato è quindi un contributo tecnico che può essere di grande utilità per le famiglie adottive e per gli operatori che intendono confrontarsi con i social network, primi fra tutti Facebook che permettono di scambiarsi contatti e trovare persone con cui si sono allentati i legami. Tutti abbiamo risentito anche positivamente di questi strumenti, che hanno dato alle persone nuovi modi di comunicare; ma hanno creato anche nuovi rischi per la privacy e nuove opportunità di colpire le persone più vulnerabili. È evidente che né le famiglie adottive, né i servizi, né le famiglie d'origine possono ignorare questi strumenti.

Eileen Fursland ha approfondito le esperienze relative all'impatto dei social network nel mondo dell'adozione ed ha individuato importanti indicazioni di intervento per contrastare un impatto negativo delle informazioni sui giovani adottati.

I casi raccolti dalla scrittrice inglese potrebbero essere sostituiti o integrati dai tanti casi studiati o seguiti in Italia dai servizi, specie alla luce delle differenze di contesto fra il Regno Unito e l'Italia. Come già sottolineato, infatti, la legislazione anglosassone e la metodologia operativa dei servizi per le adozioni sono diverse dalle nostre (basti pensare alla distribuzione di adozioni nazionali e internazionali, che in questi due Paesi seguono trend quasi opposti[4]), ma i contenuti e gli interrogativi sono gli stessi in tutti i paesi dove si realizzano adozioni.

Per questa ragione il presente volume può essere uno strumento importante: innanzitutto risultano preziosi gli scenari aperti dal libro e le indicazioni per proteggersi e/o per affrontare i contatti attraverso i social network; inoltre, le esperienze raccolte possono fungere da punto di partenza per una maggiore comprensione ed un miglioramento dei processi attivabili

3. Art. 28, comma 1, della legge 184/83.

4. Nel Regno Unito, il numero di bambini accolti attraverso le adozioni nazionali è nettamente superiore a quello dei bambini provenienti dai Paesi stranieri (che nel 2004, ad esempio, costituivano soltanto il 5% del totale delle adozioni; CAI 2015). In Italia, al contrario, le adozioni internazionali costituiscono i tre quarti del numero totale di bimbi accolti (CAI, 2013; Dipartimento di Giustizia Minorile, 2013).

nel nostro ordinamento, al fine di perfezionare le risposte alla richieste delle famiglie e degli adottati.

In conclusione

I servizi socio assistenziali e gli enti autorizzati a realizzare adozioni internazionali devono adeguatamente orientare e sostenere i genitori adottivi e i minori nella fase post adottiva. In questo senso il confronto con altri contesti costituisce, per gli operatori socio-sanitari italiani e per gli esperti giuridici, un'opportunità di confronto che rafforza e valorizza le proprie conoscenze, promuovendo spazi di riflessione circa le buone pratiche da mettere in atto.

In diverse note del testo si fa riferimento agli interventi dell'amministrazione regionale piemontese: ciò è dovuto al ruolo di funzionario regionale della sottoscritta, che si è occupata per diversi anni di organizzazione dei servizi per la tutela dei minori in questa Regione.

Dobbiamo ricordare in ogni caso le diverse esperienze legislative e regolamentari di tante altre amministrazioni che hanno inciso nell'organizzazione dei servizi per le adozioni (dal Sistema Veneto adozioni, alla costituzione dei GIL della Regione Lazio, ai percorsi formativi avviati dalla Regione Emilia, ecc.) e soprattutto ringraziare quegli operatori che in Italia hanno fatto "rete", valorizzando gli interventi a sostegno dei minori e delle famiglie, da Nord a Sud del Paese; operatori che hanno contribuito a migliorare il sistema e le buone prassi nelle procedure adottive, fornendo risposte concrete ai bambini adottati in Italia e nel mondo.

Anna Maria Colella
Direttore ARAI-Regione Piemonte

Ringraziamenti

Ringraziamo il BAAF per averci concesso di tradurre in italiano questa pubblicazione, utile strumento di promozione della tutela dei diritti dei minori. Questo lavoro si è concretizzato grazie all'indispensabile collaborazione dell'amministrazione regionale, della Direzione Coesione Sociale, dei funzionari e collaboratori ARAI che, con professionalità e dedizione, hanno reso possibile in questi anni l'esperienza "di un servizio pubblico oltre frontiera".

Un ringraziamento particolare a Marta Casonato, dottore di ricerca e collaboratrice scientifica ARAI, che con cura e passione ha reso possibile la pubblicazione di questo testo.

Marta Casonato, psicologa, ha conseguito il dottorato di ricerca presso le Università di Torino e Losanna (Svizzera) con una tesi sull'attaccamento nelle famiglie adottive. Dal 2007 si occupa di questa tematica, sia dal punto di vista clinico che di ricerca: conduce interventi di sostegno alla genitorialità attraverso la tecnica del video-feedback ed è autrice di alcune pubblicazioni scientifiche internazionali. Collabora dal 2009 con l'ARAI-Regione Piemonte, oltre che con il Dipartimento di Psicologia dell'Università di Torino e con l'Istituto Scientifico E. Medea.

Anna Maria Colella, laureata in Giurisprudenza presso l'Università di Torino con una tesi sul diritto di famiglia, si è sempre impegnata rispetto alla protezione dell'infanzia. Dal 1990 al 1998 è stata responsabile del settore minorile presso l'Assessorato all'Assistenza della Regione Piemonte. In seguito ha rivestito la funzione di esperta in politiche minorili presso il Ministero per la Solidarietà Sociale ed ha fatto parte della Commissione per le Adozioni Internazionali fino al gennaio 2002, quindi è stata nominata Direttore dell'Agenzia Regionale per le Adozioni Internazionali - Regione Piemonte.

AGENZIA REGIONALE PER LE ADOZIONI INTERNAZIONALI

REGIONE PIEMONTE

L'**Agenzia Regionale per le Adozioni Internazionali (ARAI) – Regione Piemonte** è il primo e unico servizio pubblico in Italia iscritto all'Albo degli enti autorizzati a svolgere procedure adottive a livello internazionale.
L'ARAI, istituita dalla Regione Piemonte attraverso la legge regionale n. 30 del 2001, è operativa del 2004 e nel corso degli anni, per poter mettere a disposizione i propri servizi ad altre coppie italiane, ha siglato apposite convenzioni con altre regioni: Calabria, Lazio, Liguria e Valle d'Aosta.
L'operatività di ARAI si declina nell'accompagnamento dal pre- al post-adozione delle coppie che desiderano diventare genitori attraverso l'adozione, oltre che nella realizzazione di progetti di cooperazione nei Paesi in cui opera.
Inoltre, l'Agenzia ha da sempre dedicato un'attenzione particolare alla sensibilizzazione su tematiche quali l'infanzia in difficoltà e l'accoglienza, promuovendo servizi e momenti di formazione e scambio rivolti agli operatori (italiani e stranieri), alle coppie adottive e, più in generale, alla cittadinanza. www.arai.piemonte.it.

Come nasce questo libro

Faccia a faccia con Facebook tratta degli effetti di una tecnologia molto nuova su un istituto sociale molto antico. La prima edizione del libro risale al 2010; nel momento in cui mi trovo a scrivere questa introduzione, siamo giunti alla seconda edizione, tre anni dopo. Il fenomeno dei social network (e Facebook in particolare) sta cambiando profondamente il mondo dell'adozione, com'era prevedibile. L'adozione non sarà mai più la stessa.

Verso la fine del 2009, Shaila Shah, Direttore per le Pubblicazioni del BAAF, m'incaricò di scrivere qualcosa sull'argomento. Già dall'inizio delle mie ricerche, mi fu immediatamente chiaro come il fenomeno fosse divenuto motivo di grande preoccupazione e ansia sia per i genitori adottivi che per gli operatori e gli altri professionisti impegnati nel campo dell'adozione: si iniziava a prendere atto della possibilità che i giovani adottati potessero fare ricerche stabilendo contatti non previsti e non mediati con i propri genitori biologici. Le famiglie adottive in generale erano poste di fronte ad una serie di interrogativi; alcune invece provavano risentimento nei confronti dei membri della famiglia biologica che postavano foto dei loro figli su Facebook. Gli operatori dell'adozione a loro volta si confrontavano con problematiche totalmente nuove, trovandosi così a dover fornire aiuto e sostegno a famiglie poste in situazioni che mai avrebbero immaginato. C'era fame di informazioni e di consigli sulle implicazioni dell'uso dei social network per le famiglie adottive e per gli operatori adottivi, così come per le famiglie affidatarie e gli operatori dell'affido. Alla fine, scrissi tre li-

bri per il BAAF: *Social Networking and Contact* per gli assistenti sociali operanti nel campo dell'adozione; e *Foster care and social networking*, dedicato alle famiglie affidatarie ed agli operatori impegnati nel settore dell'affido. Scrissi inoltre un manualetto specifico per i giovani figli adottivi *Tu e i social network*.

Le pubblicazioni sopracitate furono attese e poi accolte con interesse sorprendente. Alla pubblicazione dei libri seguirono conferenze ed eventi formativi organizzati dal BAAF e pensati per gli operatori dell'adozione desiderosi di saperne di più sul tema. Io stessa ho tenuto laboratori formativi per le équipe adozioni e affido delle autorità locali competenti, per i servizi adozioni volontari e per i gruppi di genitori adottivi ed affidatari in tutto il Regno Unito, e mi è stato chiesto di intervenire in occasione di conferenze o presso le emittenti televisive e radiofoniche nazionali e locali.

Ora, a distanza di tre anni, si continuano a registrare sempre più casi in cui le parti adottive si rintracciano ed entrano in contatto. Oggi è più probabile che i genitori adottivi abbiano sentito parlare del problema e che siano, pertanto, più consapevoli di ciò che può accadere. Molti operatori dell'adozione hanno acquisito una migliore comprensione del fenomeno dei social network e delle nuove sfide che essi, ed i genitori adottivi, si troveranno ad affrontare nell'era di Facebook. Stanno inoltre sviluppando competenze e conoscenze nell'ambito dei problemi legati all'utilizzo di Facebook sulla base del lavoro svolto con un numero sempre maggiore di famiglie adottive che hanno affrontato questo tipo di esperienza. Molte autorità locali tengono conto di queste nuove sfide per predisporre corsi di formazione indirizzati alle figure professionali impegnate nel campo dell'affido e dell'adozione, o dedicati ai genitori adottivi o affidatari futuri e/o già esperti. Altre stanno sviluppando nuove politiche ed orientamenti, altre ancora rispondono alla sfida, tra le altre iniziative, fornendo preparazione, sostegno e servizi di intermediazione agli adottati minorenni che desiderino rintracciare i propri genitori biologici (previo consenso dei genitori adottivi).

È tuttavia inevitabile che persistano ancora diverse problematiche legali, etiche e pratiche da affrontare.

La tecnologia stessa ha fatto qualche deciso balzo in avanti dalla prima edizione di questo libro. Nel 2010 Facebook registrava 23 milioni di utenti nel Regno Unito; oggi ne conta 33 milioni. Sappiamo che un numero significativo di questi ha meno di 13 anni, ufficialmente quindi troppo giovani anche per poter disporre di un profilo Facebook. Gli strumenti di controllo della privacy del social network stesso sono divenuti sempre più sofisticati, ma le preoccupazioni degli utenti circa la possibile invasione del proprio privato e dell'utilizzo dei propri dati personali vanno di pari passo con questa evoluzione.

Le capacità di ricerca del network sono in continuo sviluppo. Graph Search, per esempio, è un'applicazione introdotta nel 2013, che permette agli utenti Facebook di cercare altri utenti sulla base della loro posizione geografica, dei loro "mi piace" e di altri dati che li riguardano. Anche la tecnologia di riconoscimento fisiognomico ha fatto diversi passi avanti: sebbene questa funzionalità sia stata ritirata dal network in Europa, Facebook ha già introdotto, in passato, una funzione di riconoscimento dei lineamenti del viso (la funzione "suggerisci tag") in grado di "riconoscere" i propri amici nelle foto (confrontando le caratteristiche dei loro volti con quelle riprodotte in altre foto che li ritraggono e che sono state caricate in precedenza). È probabile che Facebook reintrodurrà la funzione di riconoscimento del volto non appena verrà resa compatibile con le linee guida europee.

Il numero di adolescenti che possiedono uno *smartphone* è cresciuto rapidamente e circa il 62% dei giovani nella fascia di età tra i 12 ed i 15 anni ne hanno uno (dati Ofcom, 2012). Lo usano per navigare su Internet, per i social network e per fare foto che possono caricare immediatamente su siti come Facebook o Instagram per condividerle con gli amici. I servizi di localizzazione geografica sono anch'essi maggiormente utilizzati; molti utenti oggi trasmettono dati sulla propria posizione ad ogni aggiornamento di stato, caricamento di foto o invio di *tweet*.

Ho incontrato diversi operatori dell'adozione con i quali mi sono confrontata sia durante la fase di ricerca, che dopo la pubblicazione del libro. Ho la netta impressione che la maggior parte dei casi di contatto non previsto e non mediato avvengano su iniziativa dei giovani figli adottivi, piuttosto che dei genitori biologici.

Gli adolescenti adottati, curiosi di sapere di più sulla propria famiglia biologica, ricorrono a Facebook in un tentativo di trovare risposte. A volte fratelli che vivono in famiglie diverse riescono ad entrare in contatto. Pertanto, sebbene la tutela della privacy sia di fondamentale importanza per evitare che un bambino o un adolescente adottato sia oggetto di tentativi inaspettati di contatto da parte dei genitori biologici, ci sono comunque altre questioni di importanza vitale che i genitori adottivi dovranno affrontare.

Ogni pagina di questo libro ha preso forma dall'esperienza delle famiglie adottive e degli operatori dell'adozione. Se esso non riesce a fornire sempre risposte chiare, ciò è dovuto proprio al fatto che si basa sulla vita reale, che a volte può essere confusa e complicata. Spero comunque che i lettori vi troveranno qualcosa di utile per sé e per i propri figli adottivi.